

## ► LE SFIDE DELLA VITA

L'INTERVISTA **ALESSANDRA SARCHI**

# «Scrivo solo di notte per tenere a bada tutti i miei fantasmi»

Finalista al Campiello, è invalida a causa di un incidente  
«Il mondo mi è crollato addosso, ma ho saputo reinventarmi»

di **GIANCARLO SARAN**



■ Ci sono delle volte in cui la vita spiazzata i tuoi sogni, le tue certezze e il futuro che ti stai impegnando a costruire. È quanto è capitato ad Alessandra Sarchi quando, trentenne, con una figlia ancora molto piccola, a causa della disattenzione colpevole di altri è stata scaraventata fuori strada con la sua auto. A quel tempo non c'erano ancora i bip bip spaccatimpani che ti perseguitano fino a quando non allacci le cinture di sicurezza. Alessandra è stata sbalzata sull'asfalto e da quel momento la sua vita è cambiata, costringendola a fare i conti con la disabilità provocata dal trauma.

Nata nel 1971 a Brescello, il paese reso famoso dai personaggi di Giovannino Guareschi («ma è stato per puro caso, il ginecologo di mia mamma esercitava in quel piccolo ospedale»), Alessandra Sarchi ha vissuto a Reggio Emilia, per poi trasferirsi a Bologna. Amante dell'arte nelle sue varie espressioni, può vantare un palmarès di studi che va dalla laurea alla Normale a Pisa a un dottorato di ricerca in storia dell'arte a Ca' Foscari, a Venezia. Una formazione dove bellezza e conoscenza viaggiavano assieme, grazie alla passione per la danza e la scrittura, sintesi di anima e corpo. Poi,

in quel maledetto giorno sull'autostrada, tutto è cambiato. La scrittura è diventata protagonista del mondo di Alessandra, un modo per raccontare di sé e delle sue riflessioni su una realtà che mai avrebbe immaginato. E da cui mai più sarebbe tornata indietro, come racconta: «Non finirà mai lo stupore per come, pur sollevata da terra, il mio orizzonte si sia abbassato all'altezza delle maniglie, ai pulsanti degli

ascensori, l'attenzione costante alle sconessioni del suolo, dei gradini, alle pendenze che mi fanno ruotare su me stessa e la mia impotenza, con le gambe che non atterrano mai. E a mancarmi più di tutto è la terra sotto i piedi. Le mani decidono la direzione del moto».

La notte ha la mia voce (Einaudi) è il suo terzo libro ed è tra i cinque finalisti del premio Campiello, in programma il 9 settembre a Venezia. Il romanzo segue *L'amore normale* del 2014 e *Violazione* del 2012, vincitore del premio Giovanni Volponi opera prima.

Dal suo libro emerge un percorso di accettazione di una vita necessariamente cambiata, dopo l'incidente.

«È un percorso che colpisce nel profondo, quando lo vivi su te stesso. Fino all'incidente, quando vedevo qualcuno in carrozzella, come

“  
*Il mio orizzonte arriva all'altezza delle maniglie. Però a mancarmi di più è la terra sotto i piedi*

”

credo capiti a tutti, potevo avere un moto di comprensione, magari cedere il passo in ascensore, aiutare ad attraversare la strada, ma nulla di più. Il problema è quando succede a te, imprevisto come un fulmine a ciel sereno. Tutto il mondo ti crolla addosso e scende il buio sul futuro, che non riesci più a immaginare. I ricordi sbiadiscono e tendi a cancellarli, come è successo a me con la

danza, una grande passione che avevo coltivato sin da piccola. Ho gettato via tutto di quel tempo, a cominciare dalle scarpette grazie alle quali, come diceva François Truffaut, le gambe delle donne sono compassi che misurano la terra. Un percorso lungo e complesso. Vivo soprattutto la notte e molte parti del libro hanno un'ambientazione notturna perché è durante la notte che la psiche scarica tutte le sue ansie



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e le sue paure. È di notte che si viene assaliti dai fantasmi più profondi che albergano in noi».

**L'ha aiutata la scrittura, l'altra sua grande passione.**

«La scrittura mi ha aiutato a superare un trauma che mi ha portato a ricalibrare tutto il mio rapportarmi con il mondo, da quello delle cose apparentemente più banali, ad esempio riguardanti la vita domestica, a quelle più complesse come la vita di relazione, i rapporti sociali, il lavoro. D'improvviso ho capito come la società, nel suo complesso, viaggi a due velocità. Quella della vita normale, con le sue mille difficoltà, che però siamo più o meno allenati ad affrontare, e quella della corsa a ostacoli dell'handicap, dove tutto è penalizzato da coefficienti variabili, a seconda dei contesti. Tra i miei ricordi scolastici degli anni Settanta e Ottanta sono ancora vive le immagini di alcune madri, i cui figli erano afflitti da queste problematiche. Erano donne gravate da un peso umano, in tutti i sensi. Mi ricordo di due mamme che trasportavano i rispettivi figli sulle spalle e in braccio. Salivano le scale, da sole. Durante l'intervallo accompagnavano i figli ai servizi igienici, perché la carrozzina non riusciva a entrare dalla porta. Poi, prima del suono della campanella, con le mascelle serrate e la schiena curva, se ne tornavano a casa, per un'altra odissea che

possiamo solo immaginare».

**Oggi qual è l'atteggiamento della gente nei confronti della disabilità?**

«Adesso molto è cambiato, dalla sensibilità delle persone a una maggiore attenzione delle istituzioni. Esistono, però, ancora grandi lacune. Mi viene in mente un episodio che mi è accaduto in questi giorni, mentre mi stavo recando a un incontro con i finalisti del premio Campiello. In un'importante stazione del Nord Italia, a bordo di un treno Frecciarossa, in una delle tratte principali del traffico ferroviario, avevo alertato gli addetti che dovevano, con le specifiche attrezzature, aiutarmi nello spostamento dalla carrozza alla pensilina. Invece all'ultimo momento il Frecciarossa si è fermato a una pensilina che non disponeva dell'ascensore necessario per il trasbordo. Non le dico l'odissea per

riuscire a scendere dal treno. Ecco, è su queste gravi mancanze che bisognerebbe lavorare con metodo, senza pietismo o retorica, come ancora oggi capita di incontrare».

**Nel suo libro compaiono figure, situazioni e riflessioni della protagonista, che si intuisce essere una sorta di suo alter ego. Su tutte colpisce la figura della Donnagatto.**

«È Giovanna, un vulcano di energie propositive e posi-

tive, cui il fato ha causato non solo l'immobilità degli arti inferiori, ma anche l'amputazione parziale di una gamba. Lei però ha saputo rilanciare la sua forza oltre l'ostacolo. Mentre l'io narrante, all'inizio, si sentiva immobile sulla carrozzella come una statua egiziana, Giovanna riesce a muoversi con sicu-

“

*Chi è in carrozzella vive un percorso a ostacoli. Bisogna lavorare con metodo per eliminarli*

”

rezza e assoluta disinvoltura, come se la carrozzella fosse parte integrante di sé. Donnagatto, appunto, perché si muove come un felino. Un esempio propositivo per dire che, nella vita, le sfide vanno capite, affrontate e risolte».

**La figura della Donnagatto lancia altri messaggi importanti al lettore.**

«Sì, come il messaggio di condivisione di emozioni tra due donne, che cercano di

aiutarsi a vicenda a superare gli ostacoli che la vita ha posto loro di fronte. Giovanna la trova nell'amicizia con una donna dalla quale si fa sostenere in un percorso lavorativo che non avrebbe mai immaginato. In un semiabbandonato capannone di periferia, sede di una chat erotica, la Donnagatto diventa infatti una sorta di star, grazie alla sua voce suadente, femminile e coinvolgente, che trascin

na nel vortice del piacere finale uomini, si presume, dal fisico perfettamente integro, ma che hanno altri handicap sul piano affettivo. Questo è il messaggio importante che il libro vuole lanciare, anche al lettore "normale", e cioè che la vita è un patrimonio che ognuno di noi deve imparare a conoscere e valorizzare anche nei momenti che appaiono senza speranza. C'è un sottile rapporto tra psiche e corpo, un percorso infinito che dura tutta la vita, soprattutto quando la vecchiaia comincia a penalizzare l'involucro che ci contiene, ovvero il nostro corpo. Ecco, è proprio allora che bisogna sapersi reinventare, osservare le cose con distacco disincantato ma, soprattutto, capire che sono sfide che si possono vincere. Bisogna volerlo, fortemente volerlo. Su questo non c'è alcun dubbio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCRITTRICE** Alessandra Sarchi, 46 anni. Vive a Bologna. È finalista al Campiello con *La notte ha la mia voce*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato